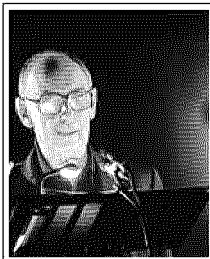


Pagine postume di Sermonti La Divina Commedia usata per sedurre e per stregare le folle

■ ■ ■ CATERINA MANIACI

■ ■ ■ **Vittorio Sermonti** "masticava" Dante fin dalla più tenera età, grazie anche alla passione trasmessagli dal padre. Ma la vita, in un'età già piuttosto matura, lo mette dinanzi ad una prospettiva del tutto inedita: una «donna bella» propone di leggerle, per il tempo di una vacanza breve, i primi canti della Divina Commedia. Perciò per incantare questa bella donna - che diventerà sua moglie - Sermonti, scrittore, studioso, docente, traduttore di classici, autore radiotelevisivo, mette in campo una strategia del tutto diversa: usa la voce per declamare i versi danteschi e così, appunto, conquista Ludovica Ripa di Meana.

Poi, lei stessa lo spingerà a proporre alla Rai le letture dantesche, inaugurando con grande successo questo "genere", che scavalcherà gli studi radiofonici per riempire piazze, cortili, chiese, biblioteche. Prima che lo facesse Roberto Benigni. Tutto questo viene rievocato, insieme a molte altre pagine inedite, nel libro appena uscito ***L'ombra di Dante*** (Garzanti, pp.253, euro 20).



Un libro che esce a un anno dalla sua scomparsa e raccoglie sette conferenze e discorsi che hanno costellato il suo lungo, ostinato e fedele percorso nei vasti territori del mondo dantesco. Soprattutto nell'universo della sua lingua.

Proprio di questa lingua Sermonti cercò e riscoprì la sua radice più profonda: la lettura. Sottolinea infatti nel discorso *Dante per voce sola*, pronunciato all'Università di Basilea, il 26 settembre 2013, che la lingua della Commedia reclama l'esecuzione e «da chi la legge, pretende che si metta in gioco, che le presti lo strano strumento della propria voce». Sostiene, poi, riportando un giudizio di Mario Luzi, che «Dante è la sorgente», ossia è inimitabile, mentre Petrarca era un modello da esportare e imitare, come regolarmente avvenne. Dante no, «non si può imitare, così come i fiumi non imitano le sorgenti». Il suo meraviglioso impasto lin-

guistico tiene insieme il popolare e l'erudito, il latino e il volgare, l'Infinito e la tenebra, e voci, suoni, ritmi, dialetti, in un ritmo «imprevedibile, vocale» e sempre più «intricato, mentale». Una sorgente inesauribile a cui abbeverarsi, sempre. Soprattutto oggi, tempo di povertà linguistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

